

In un libro un punto di vista operaio sulla questione della produttività

«Alla Siai Marchetti, le linee di montaggio disponevano di attrezzature che spostavano in più direzioni un aereo per rendere meno faticoso il lavoro e le postazioni venivano alimentate da carrelli senza guidatori... Più importante, era che i tempi di lavoro erano stati organizzati dai lavoratori affiancati dai tecnici della direzione di produzione». È Fredmano Spairani, manager con un passato da operaio, a spiegare il successo de «l'organizzazione partecipativa», metodo che nelle aziende dove è stata introdotta ha portato incrementi di produttività. Emerge dal libro «Bassa produttività. Perché la colpa non è dei lavoratori», edito da Franco Angeli.

«Non è riducendo il tempo oc-

corrente per il pranzo e altri interventi marginali - scrive l'autore - che si può recuperare la grande porzione di mancata produttività (rendimento) dei lavoratori. Alcune personalità europee, per contro, li definiscono fra i più operosi, mentre nessuno ignora le responsabilità politiche dovute alla cattiva gestione dello Stato. Una gestione che penalizza - con una forte pressione fiscale, per finanziare una spesa pubblica straripante - non solo i lavoratori ma anche artigiani e piccoli imprenditori». Un libro «protesta», dove trovano spazio la difesa dei lavoratori, la condanna delle «raccomandazioni dei partiti e dei sindacati», fino alla sperimentazione del modello delle «isole

tecnologiche autogestite», che in qualche caso ha portato a un aumento della produttività dal 60 a poco meno del 90%.

«Nella sua essenza, questo è un libro forte - sottolinea nella prefazione Stefano Paleari, rettore dell'Università di Bergamo - scritto più da un lottatore che da uno scrittore. I temi della produttività, della responsabilità, del lavoro, dell'etica, che nel testo vengono affrontati anche con l'ausilio della lunga e autorevole esperienza professionale e umana dell'autore, rappresentano una parte assai significativa dei problemi che la nostra società, il nostro sistema economico si trovano ad affrontare in un momento drammatico come quello attuale».

Il libro spiega anche perché l'Italia non cresce più, le tecnologie da noi non hanno migliorato la produttività e si cerchi sempre un capro espiatorio, rappresentato sostanzialmente dai più deboli, i più attaccati, «quelli che Spairani - dice sempre Paleari - chiama, non senza un richiamo ideale, gli "operai"». Ma il problema della produttività non risiede per l'autore nel «rendimento dei lavoratori che realizzano il manufatto» (l'incidenza della manodopera diretta è dal 10 al 20% e anche meno), bensì nel «peso» di altre varie funzioni d'impresa sui prodotti finiti, che, «se non controllate, incidono pesantemente sulla produttività aziendale». ■

Andrea Iannotta



La copertina del libro

